

ENERGIA

Regina: «Il nucleare sostenibile è la strada da percorrere»

Passi avanti nella road map verso il nucleare sostenibile con orizzonte la neutralità climatica nel 2050. Il 16 luglio la commissione voluta da **Confindustria** presenterà, alla Camera dei Deputati, un rapporto sullo sviluppo del mix energetico nazionale e le potenzialità dell'energia nucleare sostenibile, realizzato insieme ad Enea. Presto andrà all'esame della Camera il disegno di legge delega per l'energia nucleare sostenibile, approvato dal consiglio dei Ministri, in questi giorni all'esame della conferenza unificata Stato-Regioni. La partita è decisiva, come è emerso nel convegno promosso da **confindustria Basilicata**, Università di **Basilicata** e Cluster Energia **Basilicata** Ets. «Sul nucleare sostenibile non ci si può dividere - ha detto chiaro Aurelio Regina, delegato del presidente Orsini per l'Energia. Oggi non abbiamo tante soluzioni per i nostri fabbisogni energetici, ma solo poche e un Paese responsabile deve percorrerle». Il nucleare sostenibile è dunque sul tappeto, serve una strategia del sistema Italia alle prese con l'impatto del costo dell'energia su imprese e famiglie e prezzi cresciuti, in Europa, mediamente, del 90% rispetto ai due grandi blocchi, asiatico ed americano, con il gas Ue che costa più del 400% di quello Usa. E l'Italia sta peggio di tutti con un kilowattora che, a maggio scorso, costava 98 euro contro i 67 in Germania, 26 in Spagna e 22 in Francia. Nel mix energetico dunque servono più rinnovabili, più centrali idroelettriche, ma anche altre tecnologie come l'idrogeno, il biometano ed il nucleare che «deve giocare una parte fondamentale e devono comprenderlo sia i cittadini che le classi politiche» - ha avvertito Regina. Il tema è forte. Il presidente Orsini «lo ha posto sul tavolo da subito, responsabilmente, con grande coraggio, evitando - ha detto ancora Regina -

altri più glamour», e il dossier va affrontato in un quadro autorizzatorio certo e investimenti finanziari e di capitale umano. Occorre prendere atto che la tecnologia migliore è ancora quella occidentale, ma l'Asia sta procedendo molto rapidamente e vi sono paesi come Turchia, Bielorussia ed Egitto, che «non guardano più alle tecnologie occidentali» - ha sottolineato Stefano Monti, presidente Ain (Associazione Italiana Nucleare). Sta anche cambiando il modello di business passando da enormi impianti da 1600 Mw per beneficiare delle economie di scala, a quelli di piccola taglia, in serie, sicuri, più semplici, con tempi esecutivi ridotti. Un nuovo modello che può fare la differenza per l'Italia che, pur dopo il no al nucleare, può ancora vantare grandi tradizioni, ha tante imprese ed operatori industriali (una settantina) attivi nel settore, soprattutto all'estero. E anche il sistema della formazione di eccellenza è rimasto «in piedi»: oggi in 6 università (il primo corso è del 1957 al Politecnico di Milano) si laureano ogni anno 150 ingegneri nucleari (la metà di tutta l'Europa), «ma ne servirebbero -secondo Gianfranco Caruso, della Sapienza di Roma - 300 per la ripartenza del settore e almeno 200 docenti, oggi sono 62».

—Vincenzo Rutigliano

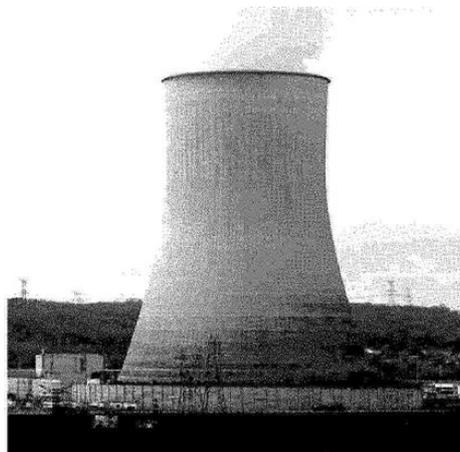
© RIPRODUZIONE RISERVATA



AURELIO REGINA
Delegato per l'Energia e per la transizione Energetica di Confindustria

Gli impianti.

Al momento la tecnologia più avanzata è quella del nucleare di terza generazione (nell'immagine) ma si punta a una terza generazione evoluta e in prospettiva alla quarta generazione



Peso:20%